

Castel S. Angelo, 336. Spedale di S. Spirito, 338. Piazza e Basilica di S. Pietro, 338. Sagrestia di S. Pietro, 376. Parte superiore della Basilica di S. Pietro, 379. Cappella Sistina del palazzo Vaticano, 383. Logge di Raffaello del palazzo Vaticano, 386. Camere di Raffaello del suddetto palazzo, 388. Biblioteca Imperiale del Vaticano, 397. Museo Imperiale Vaticano, 404. Giardino Vaticano, 429. Studio Imperiale di Musacci, 432.

ADIACENZE DI ROMA.

Tivoli, Città, 437. Frascati, Città, 448. Grottaferrata, Villaggio, 450. Albano, Città, 453. Riccia, 454.



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

043413



Capilla Alfonsina
Fondo Emeterio Valverde y Tellez

ITINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

QUINTA GIORNATA.

Benchè nelle precedenti giornate abbiamo osservato un gran numero d'oggetti interessanti, tanto antichi, che moderni, contuttociò molti ancora ce ne restano degni dell'attenzione de' Forestieri. Avendo pertanto terminato la quarta giornata alla Chiesa della Minerva, per continuare col medesimo ordine successivo, cominceremo la quinta dal vicino

Collegio della Sapienza.

Leone X, gran protettore delle scienze, cominciò quest'edificio con architettura di Michelangelo Buonarroti, il quale fu continuato da Sisto V, e proseguito da Urbano VIII, e poi terminato da Alessandro VII, che vi aggiunse la Chiesa, e una gran biblioteca. Esso viene detto della Sapienza, perchè sulla finestra, che rimane sopra la porta principale, vedesi scritto: *Initium Sapientie Timor Domini*. Questa è la prima Università di Roma, in cui sono i più celebri Lettori di tutte le scienze. Poco lontano si trova il

Palazzo Giustiniani.

Dal Marchese Vincenzo Giustiniani fu

L

fatto edificare questo bel palazzo con architettura di Giovanni Fontana, e del cav. Borromini, che lo terminò. E' questo uno dei principali palazzi di Roma, non solo per la stupenda raccolta di quadri, ch'esso contiene, ma anche per il gran numero di statue, busti, ed altri marmi antichi trovati la maggior parte nelle Terme di Nerone, su cui esso fu edificato. Il vestibolo è ornato di dodici colonne antiche, di due statue d'Apollo, d'una di Domizia, di due Ercoli, e di varj bassirilievi. Nel cortile vedonsi 14 statue, e diversi bassirilievi; e nella scala, le statue d'Apollo, di Marco Aurelio, di Caligola, di Domiziano, di Antinoo, di Mercurio, e d'Ercole.

Entrando nella gran sala del primo piano si vedono le seguenti statue, cioè una di Marcello Console Romano; una bella figura di Roma Trionfante; due Fauni; ed un Gladiatore.

Passando poi nella prima anticamera, ch'è comune ai due bracci d'appartamento: in quello a destra è la galleria de' quadri; nell'altro, dopo tre camere di quadri, trovasi il museo di statue. Nella prima stanza di questo braccio non vi è di rimarchevole, che un quadro di Francesco Casali, Bolognese.

Nella seconda stanza si distingue un S. Girolamo, dello Spagnoletto; un S. Agostino, di Michelangelo da Caravaggio; un Presepe in tavola, del Sermoneta; una Madonna col Bambino, della scuola di Raffael-

lo; un S. Girolamo, del Muziano; un superbo ritratto, del Marillo; una Santa, del Guercino; un Bambino di Mr. Parrocel; un ritratto d'un giovane, del Tiziano; un Presepe, di Luca Cambiasi; un Santo Apostolo, del Tintoretto; ed una Madonna, del medesimo.

Trovasi nella terza stanza un gran quadro di Lodovico Caracci; la morte d'Abel, del Lanfranco; Gesù Cristo a lume di notte, di Luca Cambiasi, ed una Erodiade, del Giorgione.

Segue la quarta stanza, da cui comincia il museo d'antichi marmi, fra' quali distinguasi a destra, un Bacco coronato; un' Ermafrodito; un gruppo di tre Putti dormienti, dell'Algardi; una Venere col cigno; una Venere che esce dal bagno; e due Amorini.

Nella quinta stanza si distingue un bellissimo gruppo di due figure, rappresentanti un matrimonio; dirimpetto evvi una superba figura d'un'Atleta, colle braccia elevate, in atto di pregare, opera Greca d'un gran merito; una statua, ed un busto di M. Aurelio colla testa di basalte; un bassorilievo, ove sono due teste; un busto di Lucilla; una statua della Musa Euterpe; ed una bella tazza di marmo scanalata.

Nel mezzo della seguente stanza evvi una statua di Paride, in difesa; e a destra dell'ingresso, una statua di Sileno; una superba figura della Pudicizia, molto ben panneggiata; appresso sonovi due ermi di Platone; un busto di porfido colla testa di ba-

salto di Scipione Affricano; una bella testa di Pompeo; una di Plutarco: ed una d'un Filosofo: un busto d'Omero: una statua d'una Musa: un busto di Zenone: ed una statua di Meleagro.

Nella penultima stanza evvi nel mezzo un Gladiatore: ai lati della porta d'ingresso sono due busti, uno di Tito, l'altro di Vespasiano. Segue a destra una bella statua di Diana: un busto di Zenone: due statue di Cerere; panneggiate di nero antico: una Baccante superbamente panneggiata: un busto d'Alessandro Magno colla testa di balsalto: un'altro busto creduto di Pompeo: un Faunetto che suona il flauto: ed un busto di Mecenate.

L'ultima stanza contiene un gran numero di marmi, di cui i più degni d'osservazione sono, una statua di Giulia di Tito: una di Venere che esce dal bagno: una d'Ettore: una d'Ercole fanciullo: due Fauni: ed una statua d'una Vestale, d'Etrusco lavoro: un busto d'Agrippina: un'Ercole coi pomi dell'orto Esperide, ed il cane Cerbero ai suoi piedi: una testa di Bacco ubriaco: una testa d'una Baccante: un busto d'un Satiro: quei d'Augusto, di Caracalla e d'Amore: una statua di Pallade: un busto di Settimio Severo: ed uno di Lucio Vero: una statua d'Apollo: un busto di M. Aurelio: un busto d'Antonino Pio: ed una testa di Vitellio. Nel mezzo di questa gran sala si distingue un busto di Germanico, ed uno di Nerone: una statua di Diana Efesi-

na: una testa di Giove Serapide: una statua d'Arpocrate, Dio del silenzio: due statue di Venere, ch'escono dal bagno: ed un bellissimo Caprone.

Passando poi nell'altro braccio d'appartamento, ov'è la galleria di quadri, vedesi nella prima stanza un gran quadro del Tintoretto, rappresentante la Risurrezione di N. S.

Nella seconda stanza evvi un gran quadro di Ludovico Caracci, in cui vedesi N. S. con Marta e Maria.

I più particolari quadri della terza stanza sono, l'Orazione di N. S. nell'orto, di Gherardo delle Notti: Gesù legato alla colonna avanti Caifas, di Michelangelo da Caravaggio: un *Noli me tangere*, della maniera dei Caracci: una Sacra Famiglia, in tavola, della prima maniera d'Andrea del Sarto: ed un ritratto incognito del suddetto Caravaggio.

Nella quarta stanza distinguesi un S. Giovanni del Guercino: N. S. con tre Apostoli, di Ludovico Caracci: e la Cena di N. S. in Emmaus, del Caravaggio.

Segue finalmente la galleria, i cui quadri li più stimati sono, una Madonna, la Coronazione di spine, ed una Maddalena, opere di Michelangelo da Caravaggio: il martirio di S. Bartolommeo, di Luca Santarelli, Genovese: la disputa di N. S. nel Tempio, dello Spagnoletto: il sogno di Giacobbe, del Cigoli: S. Pietro che nega Gesù Cristo, di Gherardo delle Notti: un S.

Matteo, di Michelangelo da Caravaggio: un'altro quadro del medesimo autore, rappresentante N. S. con S. Brigida: un Santo Vescovo, del Tintoretto: un'altro quadro del Caravaggio, sullo stile di Gherardo delle Notti, rappresentante la fuga del Giardiniere: le tre Marie, che comprano il balsamo, di Pietro Testa: il Battesimo di N. S., del Lanfranco: e la Visitazione di S. Elisabetta, d'Agostino Caracci. Quasi incontro a questo palazzo è la

Chiesa di S. Luigi de' Francesi.

La gran Nazione Francese, nel 1589, fece edificare questa Imperial Chiesa con architettura di Giacomo della Porta. La sua facciata è di travertino, decorata di due ordini di pilastri Dorici, e Corintj, e di quattro nicchie con statue scolpite da Mr. Le-
stege.

Il suo interno è a tre navate divise da pilastri Jonici rivestiti di diaspro di Sicilia. La pittura sulla gran volta è opera di Mr. Natoire, già Direttore dell'Accademia di Francia, in Roma.

La seconda cappella a man destra entrando in Chiesa, è decorata ne' muri laterali, di due superbe pitture a fresco del Domenichino, benchè siano alquanto rovinate: in un lato vedesi S. Cecilia, che distribuisce i suoi abiti ai poveri; nell'altro lato, la Santa distesa e spirante: nel quadro incontro si vede la medesima Santa coronata dagli Angeli, insieme con suo marito. Il qua-

dro della seguente cappella, che rappresenta S. Giovanna Frenlot de Chantal, è di Mr. Parocel.

Sull'Altar maggiore evvi un buon quadro di Francesco Bassano, rappresentante l'Assunzione della Madonna. Nella seguente cappella di S. Matteo, sono due quadri laterali di Michelangelo da Caravaggio. Le pitture della volta di questa medesima cappella, sono del cav. d'Arpino.

Nell'ultima cappella trovansi due bei sepolcri: quello a destra nell'entrare, è del famoso Cardinal de Bernis, scultura di Mr. Massimiliano Labreur; l'altro è di Madama di Montmorin, opera di Mr. Maria, pensionario dell'Accademia di Francia in Roma.

Andando per la strada che direttamente conduce alla piazza del Popolo, ed entrando nella seconda via a sinistra, si trova la

Chiesa di S. Agostino.

Essa fu edificata fin dall'anno 1483 con architettura di Baccio Pintelli, a spese del Cardinal Guglielmo d'Estoutteville, ministro di Francia in Roma. Dipoi nello scorso Secolo fu restaurata colla direzione del cav. Vanvitelli. La sua facciata è semplice, ma maestosa: e la cupola è la prima, che fu fatta in Roma.

L'interno è sullo stile Gotico, a tre navate, divise da pilastri con colonne incassate. Sonovi molte cappelle ornate di marmi, e di pitture. Il quadro di S. Agostino

sull'Altare della crociata a destra, e i due laterali sono opere del Guercino.

L'Altar maggiore è decorato di buoni marmi, e di quattro Angioli, fatti coi modelli del cav. Bernini. L'immagine della Madonna, che vi si venera, è una di quelle che i Greci portarono in Roma, dopo la perdita di Costantinopoli, e che si sogliono attribuire a S. Luca. Sull'Altare della crociata è un bel gruppo in marmo, rappresentante S. Tommaso di Villanova, che fa elemosina, opera d' Ercole Ferrata. Nella penultima cappella evvi anche un bel gruppo della Vergine, di Gesù Bambino e di S. Andrea, scolpito da Andrea Contucci di Sansovino. La Madonna di Loreto nell'ultima cappella, è di Michelangelo da Caravaggio.

Il quadro poi sorprendente di questa Chiesa, è il Profeta Isala, dipinto sopra il terzo pilastro a sinistra nell'entrare, dall'incomparabile Raffaello, da esso fatto ad emulazione de' Profeti di Michelangelo Buonarroti, dipinti nella Cappella Sistina del Vaticano: e che fu moltissimo stimato dall'istesso Michelangelo.

Nell'annessa casa, che rimane a sinistra della medesima Chiesa, è una famosa pubblica Biblioteca, detta Angelica dal nome del suo fondatore. Dalla parte opposta si trova la

Chiesa di S. Antonio de' Portoghesi.

Essa fu eretta dalla Nazione Portoghese

verso l'anno 1695, con architettura di Martino Lunghi, il giovane: e poi è stata arricchita di buoni marmi, di stucchi dorati e di pitture di Giacinto Calandrucci, di Francesco Graziani, di Luigi Agricola, di cui è la S. Elisabetta Regina di Portogallo, sull'Altare della crociata; e del cav. Antonio Concioli, che dipinse la cappella della Madonna.

Andando poi nella via de' Coronari, che rimane poco lontano, trovasi a sinistra una piccola casa, che apparteneva all'immortal Raffaello da Urbino: e dove egli abitò per qualche tempo. Questa medesima casa nel 1705 essendo stata rifabbricata, in memoria d'un sì gran maestro, sulla facciata vi fu dipinto a chiaroscuro il suo ritratto da Carlo Maratta. Traversando la strada de' Coronari, si giunge alla

Chiesa di S. Maria in Vallicella, comunemente detta Chiesa Nuova.

Questa magnifica Chiesa conserva la medesima denominazione d'una Chiesuola, su cui fu edificata nel 1575; la quale per la bassezza del sito chiamavasi S. Maria in Vallicella; quantunque venga ordinariamente detta Chiesa Nuova, per distinguerla da quella di S. Girolamo della Carità, dove prima dimorava il Santo. Martino Lunghi il vecchio ne fu l'Architetto, e fece il disegno della magnifica facciata, ornata di pilastri Corintj, e Composti. Il suo interno,

ch'è a tre navate, fu dipoi tutto decorato di eccellenti pitture, di stucchi dorati, e di cappelle ricche di marmi, fatte col disegno di Pietro da Cortona, il quale dipinse la gran volta, la cupola, e la volta della tribuna.

Il quadro della prima cappella a destra nell'entrare, è di Scipion Gaetano. Il Cristo morto della seguente cappella, è una copia d'una delle migliori opere di Michelangelo da Caravaggio, che ora trovasi nella galleria di Parigi. Il quadro della terza cappella è di Girolamo Muziano. La Coronazione della Madonna sopra l'Altare della crociata, è pittura del cav. d'Arpino; e le due statue laterali sono di Flaminio Vacca. La seguente cappella, che rimane sotto l'organo, architettata dal cav. Fontana, è ornata di otto colonne di marmo raro, e di tre quadri, dei quali quello sopra l'Altare, rappresentante S. Carlo Borromeo, e S. Ignazio, che invocano la Madonna, è di Carlo Maratta.

Il maestoso Altar maggiore è decorato di quattro belle colonne di porta Santa, e d'un ricco Ciborio di bronzo dorato, e di pietre preziose, con due Angeli all'intorno; il tutto fatto secondo il modello di Ciro Ferri. Tre belli quadri di Rubens sono in questa magnifica tribuna: quello dell'Altar maggiore, in cui si vede un'Immagine della Madonna, rappresenta una gloria d'Angeli; de' due laterali, uno rappresenta San Gregorio, S. Mauro, e S. Papià, martiri;

Faltro, S. Domitilla, ed i SS. Nereo ed Achilleo.

La seguente cappella sotto l'altro organo, dedicata a S. Filippo Neri, il cui corpo riposa sotto l'Altare, è tutta incrostata di preziose pietre. Il suo quadro è di musaico, cavato dall'originale di Guido, che si conserva nell'annessa casa; e le istorie de' fatti del medesimo Santo, sono del cav. Cristoforo Pomarancio. Sopra il seguente Altare della crociata si ammira un bel quadro di Federico Barocci, esprimente la Presentazione della Madonna al Tempio.

La porta appresso conduce alla Sagrestia, ove trovasi sopra l'Altare una bella statua di S. Filippo, scultura dell'Algardi; e una buona pittura nella volta, opera di Pietro da Cortona. Passando nella cappella interna, dietro all'altra parimente di S. Filippo, si vede sull'Altare un bel quadro del Guercino.

Indi salendo alla stanza, ove abitava il Santo, e dove si conservano ancora alcuni mobili, che servirono per suo uso, osservasi una volta dipinta da Pietro da Cortona, in cui con molta bravura lo à dipinto in atto di pregare; il quadro originale di S. Filippo Neri, di Guido, che esiste in musaico nella Chiesa; e una cappelletta, in cui il medesimo Santo celebrava la Messa.

Ritornando in Chiesa, il quadro della seconda cappella a destra, rappresentante la Visitazione della Madonna a S. Elisabetta,

è di Federico Barocci. Le pitture dell'ultima cappella sono del cav. d'Arpino.

L'architettura dell'annessa casa, come anche quella dell'Oratorio, e della sua facciata, che rimane contigua a quella della Chiesa, è del cav. Borromini. Nell'Oratorio è degna d'osservazione la volta piana, della lunghezza di palmi 83, e 53 di larghezza, fatta secondo lo stile degli Antichi. Appresso alla piazza della Chiesa Nuova, si trova il

Palazzo Sora.

Dai Conti Fieschi fu fatto edificare questo bel palazzo con architettura del celebre Bramante Lazzari; ed ora appartiene al Duca di Sora, della Famiglia Boncompagni. Poco lontano di là si vede la

Chiesa di S. Maria della Pace.

Sisto IV, in rendimento di grazie per la pace ottenuta fra' Principi Cristiani, eresse questa Chiesa con architettura di Baccio Pintelli, e dedicolla a S. Maria della Pace. Indi da Alessandro VII fu fatta restaurare colla direzione di Pietro da Cortona, che vi fece di nuovo la bella facciata con un portico semicircolare, sostenuto da colonne, sul gusto de' Tempj antichi. L'interno della Chiesa è composto d'una navata, e d'una cupola ottagonale di molto buon gusto.

Nella prima cappella a destra nell'entrare evvi sull'Altare un bassorilievo di bronzo, rappresentante la Deposizione della

Croce, opera di Cosmo Fancelli, che scolpì anche la S. Caterina, e i puttini. Sopra l'arco di questa cappella, dal cornicione della Chiesa in giù, è una stupenda pittura a fresco del gran Raffaello, ma molto danneggiata dal tempo, e molto più per essere stata malamente ritoccata: essa rappresenta le Sibille Cumana, Persica, Frigia, e Tiburtina.

Sotto la cupola sono quattro buoni quadri. Quello che rappresenta la Visitazione di S. Elisabetta, è di Carlo Maratta. Il secondo, in cui si vede la Presentazione della Madonna al Tempio, è un capo d'opera di Baldassar Peruzzi. La Natività della Madonna è del cav. Raffaello Vanni. Il quarto quadro, rappresentante il transito della Madonna, è di Giovanni Maria Morandi.

L'Altar maggiore, architettato da Carlo Maderno, è decorato di quattro colonne di verde antico, di sculture, e di pitture, fra le quali quelle della volta sono di Francesco Albano. Il quadro dell'ultima cappella è di Lazzaro Baldi; e le pitture della volta sono del suddetto Peruzzi.

Avanzando il cammino per la via incontro alla suddetta Chiesa, eppoi voltando subito a sinistra, si giunge alla

Piazza Navona.

Sopra questa grandissima piazza era anticamente il famoso Circo Agonale, fatto, secondo alcuni, e secondo altri restaurato da Alessandro Severo; che qui presso ave-

va le sue Terme. La forma del medesimo Circo è la stessa, che ora conserva questa piazza, per essere le case, che in oggi la circondano, piantate sopra le fondamenta delle gradinate dello stesso Circo. Fu chiamato Circo Agonale a cagione delle Feste Agonali, che vi si celebravano in onore di Giove. Il nome poi di Agonale si crede esser derivato dalla voce Greca *Agone*, che significa combattimento, perchè oltre i giuochi delle corse delle carrette, vi si facevano anche i combattimenti degli Atleti, dei Pugilli, e dei Lottatori.

Questa piazza, che per corruzione del vocabolo *Agone*, si chiama Navona, oppure dalla forma, che essa è d'una gran nave, è una delle più vaste, e delle più belle di Roma. Gregorio XIII Padorò di due fontane, una da capo, verso S. Apollinare, la quale è di marmo, e dà una gran quantità d'acqua; l'altra incontro la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, che dipoi fa abbellita di statue, che gettano acqua. Essa è composta di due grandissime tazze di marmo, una sopra l'altra. Nel mezzo di questa fontana è situata una figura, scolpita dal Bernini, rappresentante un Tritone, che tiene un Delfino per la coda, il quale getta dell'acqua in forma di ventaglio. Sopra il labbro della seconda tazza, che rimane più elevata, sono quattro mascheroni, ed altrettanti Tritoni, i quali gettano acqua dalla bocca: essi sono fatti da Flaminio Vac-

ca, da Leonardo da Sarzana, da Silla Milanese, e da Taddeo Landini, buoni scultori.

Dipoi Innocenzo X di Casa Pamfili, fece erigere la bellissima fontana di mezzo col disegno del cav. Bernini, la quale è composta d'una rotonda, e spaziosa vasca, in mezzo a cui sta un grande scoglio forato da quattro lati, la cui altezza è di circa 60 palmi, dove fra copiose acque si vede da una parte un cavallo marino, e dall'altra un Leone, scolpiti da Lazzaro Morelli. Sopra la cima di cotesto scoglio, s'innalza un Obelisco di granito rosso pieno di geroglifici, alto palmi 74, che fu trasportato dall'Egitto, e situato dall'Imperator Caracalla nel suo Circo, ove fu trovato. Ai lati del suddetto scoglio si osservano quattro statue colossali, fatte coi modelli del cavalier Bernini, che rappresentano i quattro fiumi principali del Mondo; il Gange espresso col remo in mano, fu scolpito da Claudio Francese; il Nilo, da Giacomo Antonio Fancelli; il Rio della Plata, da Francesco Baratta; e il Danubio, ch'è la meglio scolpita, è d'Andrea detto il Lombardo. Le surriferite statue gettano una gran quantità d'acqua in una grandissima tazza di marmo. Oltre le descritte tre fontane, altra ve n'è pregievole per la gran conca di marmo d'un sol pezzo, che fu trovata presso il palazzo della Cancelleria, dove giungeva il Portico di Pompeo. Tutti i giorni di Mercordì si tiene su questa piazza un mercato di commestibili; come ancora d'ogni specie di

mercanzie: tutti i Sabati e Domeniche del mese d'Agosto, dopo il mezzo giorno fino alla sera, si copre d'acqua, venendo così a formare un delizioso lago, all'intorno di cui concorre il Popolo a passeggiare a piedi, ed in carrozza sopra l'acqua, per sollevarsi dal calore della stagione: ma il più bello spettacolo è quello della corsa de' Giovani a cavallo, che vi si fa il dì 15 del mese d'Agosto, giorno solenne della Festa di S. Napoleone, Nome glorioso dell'Augusto nostro Imperatore. Vedesi allora questa piazza circondata di gradinate per gli Spettatori; in modo che ci dà una qualche idea dell'antico Circo Agonale. A questa piazza fa una vaga decorazione la facciata della

Chiesa di S. Agnese.

Assunto al Pontificato Innocenzo X, che prima abitava nel vicino suo palazzo, fece riedificare questa Chiesa con tale magnificenza, ch'è una delle più suavitose, e delle più ricche di Roma. La sua facciata è tutta di travertino, ornata di colonne d'ordine Corintio, e di due campanili, secondo il disegno del cav. Borromini.

L'interno, ch'è in forma di Croce Greca, decorato d'otto gran colonne Corintie, e tutto incrostato di buoni marmi, fu architettato dal cav. Girolamo Rainaldi fino al cornicione, essendo dipoi stata fatta la cupola dal suddetto Borromini. Nei quattro archi, che formano la Croce Greca, so-

no, la porta principale, e tre gran cappelle, ornate, come le altre quattro, che restano sotto i peducci della cupola, di bassirilievi, e di statue di marmo di valenti Scultori. Le pitture della cupola sono di Ciro Ferri, e del Corbellini, suo scolare; e quelle de' quattro peducci, del Baciccio. Il bassorilievo del primo Altare a destra, rappresentante S. Alessio, è di Francesco de' Rossi. La statua di S. Agnese nella cappella della crociata, come anche il bassorilievo del seguente Altare, sono di Ercole Ferrata. L'Altar maggiore è incrostato d'alabastro fiorito, e decorato di quattro colonne di verde antico, due delle quali furono fatte con una di quelle, che appartenevano all'Arco di M. Aurelio al Corso. Sopra questo medesimo Altare si vede un gruppo di marmo, rappresentante la Sacra Famiglia, opera di Domenico Guidi. Il bassorilievo sopra il seguente Altare, è di Antonio Raggi. Il S. Sebastiano nella cappella della crociata era una statua antica de' Gentili, che fu convertita in questo Santo, da Paolo Campi. Il bassorilievo sopra l'ultimo Altare, è d' Ercole Ferrata; e il deposito d'Innocenzo X, situato sopra la porta principale della Chiesa, è opera del suddetto Maini.

Al lato sinistro della cappella di S. Agnese evvi una scala, per cui si scende in un sotterraneo, in cui credesi essere stato anticamente un Lupanare, ove si vede sopra l'Altare un bellissimo bassorilievo dell'Algarði, rappresentante S. Agnese, nell'atto,

che miracolosamente rimase coperta dai suoi capelli, mentre nuda fu portata in questo luogo per violare la sua onestà.

Sulla medesima piazza Navona è la

Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli.

Nel 1450 da D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna, fu edificata questa Chiesa col disegno di Baccio Pintelli. La testa di marmo situata al lato destro della porta che conduce in Sagrestia, è una bella scultura del cavalier Bernini, di cui sono ancora le due teste che si veggono nella sagrestia, una rappresentante un'Anima beata, l'altra, una dannata.

Il quadro dell'Altar maggiore è di Girolamo da Sermoneta; e i due laterali sono d'Onofrio d'Avellino. La statua di S. Giacomo nella cappella dall'altra parte, è del Sansovino; e le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena, scolaro di Raffaello. Il quadro della seguente cappella è di Francesco Preziado, Spagnuolo. Il S. Diego sopra l'Altare della penultima cappella, e i suoi laterali sono d'Annibale Caracci: e le pitture in alto, e quelle al di fuori della medesima cappella, dell'Albano, e del Domenichino.

Tornando sulla piazza Navona, si vede a sinistra della strada della Cuccagna, il palazzo Lancellotti, di buona architettura di Pirro Ligorio, ed incontro, il

Palazzo Braschi.

Questo gran palazzo, che fu edificato verso la fine dello scorso secolo, col disegno del cav. Morelli, è uno de' più principali e belli di Roma, tanto per la sua magnifica architettura, che per i buoni marmi, e ricchi arredi, di cui viene decorato. La sua scala è tutta formata di buoni marmi, con colonne e pilastri di granito rosso Orientale. Nel nobile appartamento ammirasi una superba statua colossale d'Antinoo, trovata in uno scavo vicino Palestrina: evvi inoltre una statua di Cincinnato; una di Giulia Augusta figlia di Druso; una di Diana; una di Bacco; un'altra di Bacco barbato; due gran tazze di rosso antico; un sarcofago ornato d'un bassorilievo, rappresentante un Baccanale; ed altri marmi antichi. Corrisponde la principale facciata di questo palazzo sulla

Piazza di Pasquino.

Essa è preso la sua denominazione da un' antica statua molto danneggiata dal tempo, che vedesi sull'angolo del palazzo Braschi, la quale viene chiamata Pasquino, nome che prese da un Sarto, il quale si divertiva a fare delle satire, e a motteggiare quei che passavano avanti la sua bottega. Dopo la sua morte, sul principio del Secolo XVI, facendosi uno scavo vicino alla di lui bottega, fu ritrovata questa statua, la quale essendo stata situata ove fu trovata, prese subito il

nome di quel Sarto, e fin d'allora i Satirici cominciarono ad affiggervi i loro scritti maledici, i quali presero il nome di Pasquinata. Questa antica statua rappresenta la figura di Menelao in atto di sostenere il corpo dell'estinto Patroclo, l'amico d'Achille, ucciso da Ettore. Per quanto sia guasta dal tempo, da quel pochissimo, che vi è rimasto, giudicano gl'intendenti, essere ella stata una delle più belle statue di Roma.

La strada che rimane a sinistra del suddetto palazzo Braschi, conduce al

Palazzo Massimi.

Due sono i palazzi, uno all'altro contiguo, dell'antichissima Famiglia Massimi, ambedue fabbricati con eccellente architettura di Baldassar Peruzzi da Siena, il quale con molta arte à saputo cavare da un piccolo spazio, un grandioso portico, sostenuto da sei colonne Doriche; e tre cortili, il primo de' quali è molto elegante, e graziosamente ornato di stucchi, e d'una vaga fontana. Nell'appartamento nobile sonovi diversi quadri, e una superba statua antica, rappresentante un Discobolo in atto di scagliare il disco, trovata nel 1781 nella villa Palombara, insieme con varie altre sculture: essa è di Greco lavoro, e per la sublimità dello stile, è riguardata per una delle più belle statue di Roma.

Le pitture a chiaroscuro, che si veggono sulla facciata posteriore di questo palazzo,

che corrisponde verso piazza Navona, sono del famoso Daniele da Volterra.

È notabile, che nella casa contigua a detto palazzo, già posseduta da Pietro Massimi, circa l'anno 1467, fu per la prima volta messa in opera la stampa de' caratteri, da Corrado Sweynheym, e da Arnoldo Pannartz, Tedeschi. Seguendo il cammino, si entra in una piazza, su cui si vede la

Chiesa di S. Andrea della Valle.

Dal vicino palazzo Valle à preso la sua denominazione questa Chiesa, la quale fu cominciata a fabbricare nel 1591 dal Cardinale Alfonso Gesualdo, Napolitano, col disegno di Pietro Paolo Olivieri. Indi fu proseguita dal Cardinale Alessandro Montalto con architettura di Carlo Maderno; e terminata dal Cardinal Francesco Peretti suo Nipote. La facciata ch'è una delle più belle di Roma, fu fatta in appresso col disegno del cav. Carlo Rainaldi. Essa è tutta di travertino a due ordini di colonne Corinthe, e Composite, ornata di statue.

L'interno della Chiesa è assai vasto, e decorato di molte pitture, fra le quali buona parte d'eccellenti maestri. La cupola è dipinta dal Lanfranco, e non solo è delle sue migliori opere, ma è la più bella fra tutte le cupole di Roma: i quattro Evangelisti nei peducci della medesima, e le pitture nella volta della tribuna, rappresentanti diversi fatti di S. Andrea, sono delle più stimate opere del Domenichino. I tre gran

quadri della tribuna, rappresentanti il martirio dell'Apostolo S. Andrea, sono di Mattia Preti, detto il cavalier Calabrese.

Le cappelle di questa Chiesa sono quasi tutte ornate di pitture e di marmi, specialmente la prima a destra nell'entrare in Chiesa, eretta dalla Casa Ginnetti, è tutta rivestita di buoni marmi, e adornata di statue, di otto belle colonne di verde antico, e d'un bassorilievo sopra l'Altare, scultura di Antonio Raggi. La seconda cappella, appartenente alla Casa Strozzi, fu fatta col disegno del Bonarroti: in essa sono dodici belle colonne di lumachella, quattro depositi di marmo nero, un gruppo sopra l'Altare, e due statue di bronzo, cavate da' modelli del detto Bonarroti. Il quadro di S. Andrea d'Avellino sopra l'Altare della crociata, è del Lanfranco.

Da questa parte era la Curia di Pompeo Magno, dove adunavasi il Senato nei giorni degli spettacoli che davansi nel vicino Teatro del medesimo Pompeo; e questo fu appunto il luogo, dove il gran Giulio Cesare fu assassinato da Bruto, e da Cassio, in mezzo de' Senatori, ivi adunati il giorno 15 Marzo, 44 anni avanti l'era Cristiana, per dichiararlo Re di tutto il Romano dominio.

Poco lontano di là, ov'è in oggi il palazzo Pio, a campo di Fiori, era il Teatro del medesimo Pompeo, che fu il primo Teatro stabile eretto in Roma, giacchè prima non si facevano, che di legname, secondo le

occasioni. Esso conteneva fino a quaranta mila persone. Nella scuderia del suddetto palazzo veggonsi diversi avanzi delle volte che sostenevano le gradinate.

Dall'altra parte della Chiesa di S. Andrea della Valle, si trova il palazzo Stoppani, già Caffarelli, edificato col disegno del gran Raffaello. Esso servì d'abitazione all'Imperatore Carlo V, come si legge nella lapide situata a piè della scala.

Andando poco più avanti, eppoi prendendo la strada a destra, trovisi il

Palazzo Mattei.

Il Duca Asdrubale Mattei col disegno di Carlo Maderno, fece fabricare questo palazzo, il quale è uno de' più magnifici, e bene architettati di Roma. Il suo vestibolo, ed il cortile sono adornati di bassirilievi, di busti e di statue antiche. Per le scale sono due sedie di marmo, trovate sul monte Celio, dove credesi da alcuni essere stata la Curia Ostilia: un bassorilievo rappresentante una caccia dell'Imperator Commodo; le statue di Pallade, di Giove, e dell'Abbondanza; oltre diversi busti, ed altri bassirilievi.

Sonovi nel portico, avanti la sala del nobile appartamento, diversi bassirilievi, fra' quali si distinguono i seguenti: quello rappresentante un Console che fa punire un colpevole: un'altro in cui si vede una Baccante che va al sacrificio; e quello che rappresenta un sacrificio d'una capra a Priapo.

Osservansi inoltre due statue, una d'Apollo, e l'altra d'una Musa; diversi busti, fra' quali si distingue quello d'Alessandro Magno, situato sopra la porta della sala.

Da questo portico si veggono più da vicino i bassirilievi disposti sulle pareti del cortile, dei quali i più stimati sono, la Caccia di Meleagro; il Ratto di Proserpina; le tre Grazie; e Peleo con Teti, da alcuni creduto l'Adulterio di Marte; ed il Sacrificio di Esculapio; oltre i busti d'Antonino Pio, d'Adriano, di M. Aurelio, di Severo, di Lucio Vero, e di Commodo, Imperatori.

Entrando poi nell'appartamento si trovano sette stanze ornate di buoni quadri. Nel salone de' Domestici ve ne sono sei, che rappresentano altrettanti Paesi della Casa Mattei, opere di Paolo Brilli; oltre il passaggio del Mar Rosso dipinto sulla volta, dall'Albano.

Le pitture più stimate della prima stanza sono quattro quadri del suddetto Brilli, rappresentanti diversi fatti della Sacra Scrittura: due belli ritratti, uno dipinto da Mr. David; l'altro dal Vandyck; ed un S. Bonaventura del Tintoretto: la pittura della volta è del Pomarancio. Nella seconda stanza sono due quadri del Brilli, rappresentanti due Stagioni dell' Anno; una Madonna col Bambino, di Scipion Gaetano; un'altra Madonna col Bambino e S. Giuseppe, del Caracci; diversi Putti, dell'Albano; e quattro belli quadri del Passerotti, ne quali sono rappresentati de' venditori di carni, e di

pesci. Nella seguente stanza si trovano due quadri dell' altre due stagioni, dipinti dal suddetto Brilli; un S. Francesco, del Muziano; e sei quadri d'animali, di Mr. David. Nella quarta stanza si distinguono due quadri, opere del Brilli; il Sacrificio d'Abrahamo, di Guido, e due bambocciate, di Giovanni Battista Bruggi: la pittura della volta è del cav. Lanfranco. Segue in fine la galleria, le cui pitture della volta sono di Pietro da Cortona: fra' quadri è il Sacrificio d'Abrahamo, del Lanfranco; la Natività di N. S., di Pietro da Cortona; il Possesso di Clemente VIII, e l'Entrata di Carlo V in Bologna, opere del Tempesta.

Ritornando nella sala si passa in un altro appartamento, in cui sono tre stanze; la prima fu dipinta nella volta dal Domenichino; la seconda, dall'Albano; la terza è tutta dipinta a chiaroscuro, opera bellissima del medesimo Domenichino.

Nel sito ov'è in oggi la piazza dell'Olmoe, il palazzo Mattei, e la Chiesa di S. Caterina de' Funari, era il Circo Flaminio, costruito da C. Flaminio Console, autore della via Consolare, dal suo nome chiamata Flaminia. Fra' Tempj che circondavano questo Circo trovavasi quello di Bellona, edificato da Appio Claudio, Console l'anno di Roma 458. Avanti a questo Tempio era una Colonna chiamata Bellica, perchè da essa il Console slanciava un dardo verso quella Nazione, a cui il Senato Romano aveva dichiarato la guerra.

Passando poi alla piazza Mattei, in cui osservasi la bella fontana detta delle Tartarughe, si trova il

Palazzo Costaguti.

In esso sono degne d'osservazione le pitture a fresco nelle volte di sei stanze del primo appartamento. Nella prima è rappresentato Ercole, che saetta il Centauro rapitore di Dejanira, opera dell'Albano. Nell'altra, Apollo nel suo carro, con varj putti, e il Tempo che scuopre la Verità, pittura insigne del Domenichino. Nella volta della terza stanza è rappresentato Rinaldo, che dorme sopra un carro tirato da due draghi, con Armida che lo riguarda, opera della prima maniera del Guercino, d'un colorito, e d'una forza singolare. Appresso viene una galleria, dove nella volta è rappresentata Venere con Cupido, ed altre Deità, pittura del cavalier d'Arpino. Nella volta della seguente stanza è dipinta la Giustizia e la Pace, opera creduta del Lanfranco. Nell'ultima stanza si vede Arione sul delfino, ed una nave piena di marinari, pittura molto vaga del Romanelli. Poco dopo si trova la piazza della Pescheria, in cui vedonsi gli avanzi del

Portico d'Ottavia.

Ottaviano Augusto dopo aver eretto qui presso un Teatro in onore di Marcello suo Nipote, affinché il Popolo, che concorreva agli spettacoli, avesse un luogo da ricove-

rarsi, e da trattenersi in tempo di pioggia, fece un magnifico portico, con cui chiuse il Tempio di Giunone Regina, e quello d'Apollone già fatti da Metello il Macedone, e dette al medesimo Portico il nome d'Ottavia sua Sorella. Esso consisteva in lunghe gallerie sostenute da doppie colonne, il tutto adornato di statue di celebri artefici. In certi giorni i Pittori vi esponevano le loro opere.

Quest'edificio per causa d'incendio fu ristaurato dagli Imperatori Settimio Severo, e Caracalla suo figlio, come leggesi nell'iscrizione, che sta sul fregio del cornicione.

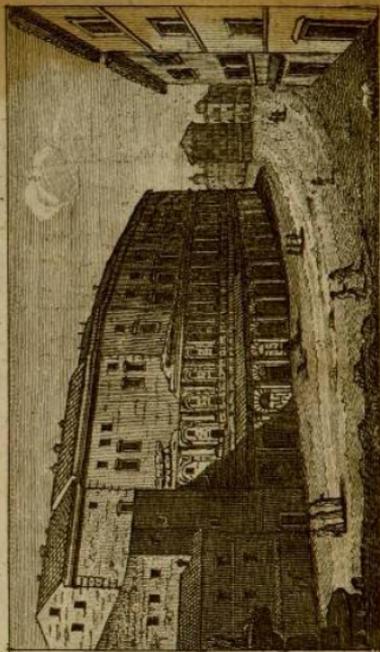
Gli avanzi che ora ci restano, sono quelli, che formavano il suo ingresso principale, il quale come anche in oggi si riconosce, aveva due facciate consimili, una dalla parte di fuori, e l'altra al di dentro, ciascuna ornata di quattro colonne di marmo bianco scanalate, e di due pilastri Corinti, che sostenevano un cornicione, il quale girava all'intorno, e che, come apparisce anche al presente, terminava con un frontone. La strada a sinistra di questo Portico conduce al

Teatro di Marcello, ora Palazzo Orsini.

Il medesimo Ottaviano Augusto fece fabbricare questo magnifico Teatro, che dedicò a Marcello figlio d'Ottavia sua sorella, in onore della quale aveva edificato il vicino Portico di sopra descritto. Esso fu il secondo Teatro stabile edificato in Roma per

gli spettacoli. La sua struttura era sì perfetta, che i moderni Architetti se ne sono serviti di modello per gli ordini Dorico, e Ionico; come ancora per fissare la proporzione de' due ordini posti uno sopra l'altro. Esso era composto nella parte semicircolare esterna, di quattro ordini d'architettura: i due superiori sono tutti rovinati, ed ora non vi resta che una porzione de' due ordini inferiori, che si veggono dalla parte di piazza Montanara; ed essi formavano i portici d'intorno al Teatro, i quali sono composti d'arcate con colonne Doriche, e Joniche. Questo Teatro, ch'era di 540 palmi di diametro, tutto formato di grossi pezzi di travertino, conteneva trenta mila spettatori; e nel giorno della sua dedicazione vi furono uccise 600 fiere.

Nei bassi tempi, in occasione delle guerre civili, servì per uso di fortezza ai Savelli; eppoi la Famiglia Massimi lo fece ridurre a palazzo per sua abitazione dal famoso architetto Baldassar Peruzzi. Esso passò poi nella Famiglia Savelli; ed in oggi appartiene alla Casa Orsini de' Duchi di Gravina. Si va nel suo cortile per una lunga salita formata dalle ruine del Teatro medesimo. Si trovano in esso due sarcofagi di marmo ornati di bassirilievi: sopra il portone dalla parte del cortile vedesi un bassorilievo rappresentante Gladiatori, che combattono contro le bestie; e sulla porta della sala è collocato uno de' bellissimoi bassirilievi, tolti dall'Arco di Marco Aurelio, che stava in-



Teatro di Marcello || Theatre de Marcellus

contro il palazzo Fiano Ottoboni sul Corso, rappresentante quest'Imperatore in atto di ricevere le sommissioni de' Parti, e de' Germani.

La piazza verso la quale corrisponde la parte più conservata del suddetto Teatro, chiamasi Montanara, dalla quantità de' Montagnuoli, che quivi sogliono ogni giorno adunarsi. In queste vicinanze era l'antichissima Porta detta Carmentale da Carmenta madre d'Evandro; ed il Foro Olitorio, in cui si vendevano gli erbaggi. Poco più avanti evvi a destra la

Chiesa di S. Nicola in Carcere.

Essa fu edificata sopra un'antico Tempio di peperino, d'ordine Ionico, come vedasi dalle colonne scanalate della facciata, e d'un lato. A sinistra di questo Tempio eravene un'altro più piccolo d'ordine Dorico, parimente di peperino; e a destra eravi un terzo Tempio Ionico, anch'esso di peperino, il quale da Appio Claudio il Decemviro fu ridotto ad uso di Carcere per la Plebe. In questa prigione accadde il celebre fatto raccontato da Festo, d'una Figlia, la quale segretamente alimentò col proprio latte il suo vecchio Padre condannato a morir di fame. Per quest'atto d'amor filiale, che viene conosciuto sotto il nome di Carità Romana, fu concessuta la vita al vecchio; e per conservarne la memoria, dal Console M. Acilio Glabrione, sopra il medesimo carcere, venne eretto un Tempio alla Pietà;

ed avanti al medesimo innalzata una Colonna, chiamata Lattaria, perchè vi si espongono i bambini spurj, per far trovar loro le Nutrici.

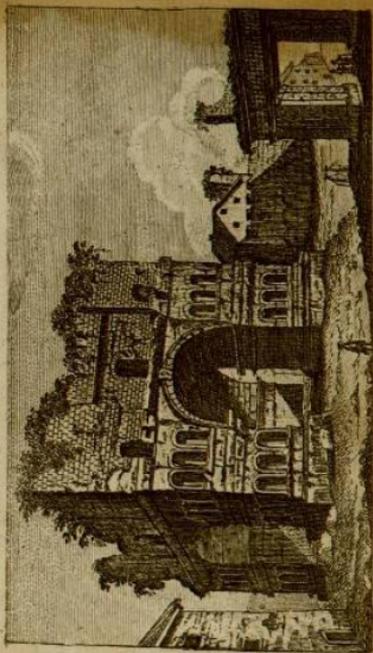
Questa Chiesa fu ristaurata nel 1599 colla direzione di Giacomo della Porta, ed ultimamente nel 1808. Essa è a tre navate divise da 14 colonne, che appartenevano ai sullodati Tempj. Vedesi sotto l'Altar maggiore una bellissima urna antica di porfido verde ornata di teste di Medusa; e sopra il medesimo Altare sono quattro colonne di giallo Affricano.

Seguitando la medesima strada, poco più in su, trovasi a sinistra

L'Arco di Giano Quadrifronte.

Questo è il solo Arco, che ci rimane di quei dagli Antichi chiamati Giani, perchè erano a quattro facciate; e che si trovavano in ogni Regione, ed in tutti i Fori di Roma. Essi servivano come di portici per difendere il Popolo dal Sole, o dalle piogge. Credesi che sia stato eretto in tempo della Repubblica da un certo Stertiniò, o piuttosto dall'Imperator Domiziano.

Questo celebre monumento è composto di grossi pezzi di marmo Greco: ciascuna delle quattro facciate è adornata di dodici nicchie, le quali erano separate da colonnette; ed in ogni nicchia era una statua. Tutto ciò che vedesi di mattoni sopra quest'Arco, è opera de' bassi tempi, fatto fare dal-



Arco di Giano Quadrifronte || Arc. de Janus Quadrifronte

la Famiglia Frangipani, che vi si fortificò in occasione delle guerre civili.

Devesi notare che in questo sito era anticamente una palude formata dal vicino Tevere, che s'estendeva da sotto il Campidoglio fino al Palatino, al Foro, ed al Circo Massimo; e perciò come solito passarsi colle barche, era detta *Velabro*, a *vehendis ratibus*. In un'estremità di questa palude furono esposti, e ritrovati i due piccoli gemelli Romolo, e Remo, nel luogo preciso, ov'è la Chiesa di S. Teodoro, di cui abbiamo parlato alla pag. 73. Della medesima palude conserva il nome la vicina

Chiesa di S. Giorgio, detta in Velabro.

Sopra le ruine credute della Basilica di Sempronio, nella quale si rendeva ragione ai Mercanti del suddetto Foro Boario, nel IV Secolo fu edificata questa Chiesa, che poscia rifabbricò S. Zaccaria Papa. Allato della medesima Chiesa sta unito

L'Arco di Settimio Severo.

Questo piccolo Arco marmoreo di forma quadrata, e di una sola apertura, fu eretto da' Banchieri, o Argentieri, e da' Negozianti del suddetto Foro Boario, e dedicato all'Imperatore Settimio Severo, e Giulia sua Moglie, ed a Caracalla suo Figlio, secondo l'antica iscrizione, che vi si legge. Il medesimo Arco è adornato di bassirilievi di mediocre scultura, molto consumati dal tempo. Ai lati dell'iscrizione vi è un'Erco-

le, e un Bacco, a bassorilievo. Sotto l'Arco, da una parte vedesi Settimio Severo sacrificante, con Giulia sua Moglie, che tiene il Caduceo: incontro è rappresentato Caracalla in atto di sacrificare; e vi apparisce il sito rasato, ov'era la figura di Getà, ed il suo nome. Finalmente nella parte laterale, che riguarda l'Arco di Giano, evvi un prigioniero condotto da un Soldato Romano; e sotto, un Bifolco, che guida l'aratro, tirato da un bove, e da una vacca; forse per indicare, che da questa parte Romolo principiò il solco della sua Roma quadrata.

L'iscrizione di quest'Arco ci assicura che questo luogo era compreso nel Foro Boario. Esso non solo si disse Boario dai Bovi, che forse vi si vendevano, ma da un Bove di bronzo, eretto in questo luogo in memoria d'un simil animale, di cui Romolo si servì per fare il solco, dove doveva costruire le mura della sua nuova Città.

Nel Foro Boario era l'Ara Massima, cioè un grandissimo Altare eretto da Ercole a se medesimo, dopo l'uccisione di Cacco, per avergli rubato e nascosto i suoi bovi in una grotta del monte Aventino. Quest'Altare era in sì gran venerazione presso i Romani, che sul medesimo prestavano i giuramenti solenni.

Andando per lo stradello, che rimane quasi incontro al suddetto Arco, vedesi un avanzo della

Cloaca Massima.

Le Cloache dell'antica Roma erano le opere le più ammirabili, fatte per la pubblica utilità. Tarquinio Prisco fu il primo, che per lo scolo dell'acque del Velabro, e di quelle provenienti dai monti, fece costruire de' condotti sotterranei formati di volte d'una grossezza, e solidità sorprendente, che dopo ventiquattro secoli circa si conservano ancora, e servono per il medesimo effetto. Essi dopo aver traversato i quartieri della Città, univansi nel Foro Romano, ove mediante due canali, le acque insieme colle immondezze andavano a scaricarsi nel Tevere: il più gran canale chiamavasi Cloaca Massima; e l'altro Cloaca Minore. Essendosi poi aumentata la popolazione di Roma, bisognò stabilirsi nelle valli, e disseccarle per mezzo di chiaviche; perciò la gran Cloaca fatta da Tarquinio Prisco non essendo più sufficiente a ricevere una tal quantità d'acqua, Tarquinio Superbo la fece ingrandire.

La costruzione di questa Cloaca è di tre ordini di grossi pezzi di peperino posti uno sopra l'altro in forma d'arco, ed uniti insieme senza ajuto di calcina. Ciascun pezzo di peperino è lungo palmi 7, e grosso palmi 4. Il suo vano inferiore fatto a volta, è di palmi 18 d'altezza, ed altrettanti di larghezza. Lo sbocco di questa Cloaca nel Tevere rimane tra il Tempio di Vesta, ed il ponte Rotto, ed è visibile quando il fiume

è basso. Dionisio d'Alicarnasseo dice, che tre cose gli fanno vedere principalmente la magnificenza de' Romani, gli Acquedotti cioè, le grandi strade, e le Cloache. Plinio, e Strabone ne parlano ancora con istupore, rappresentandoci Roma tanto singolare sotto terra, quanto lo era al di sopra.

Qui vi appresso vedesi sopra terra un piccolo arco, di dove esce un ruscello d'acqua, la quale dopo aver servito alla vicina cartiera, entra nella gran Cloaca. Essa discende dal Palatino, e credesi essere quella, che anticamente formava nel Foro Romano il rinomato lago di Ginturna, di cui abbizmo parlato alla pag. 77.

Una vena d'altra acqua si vede scaturire avanti la suddetta Cloaca, la quale procede da una via sotterranea, ed appena nata entra nella Cloaca. Quest'acqua è tenuta per una delle più salutari di Roma, e volgarmente viene detta di S. Giorgio, dalla vicina Chiesa di detto Santo.

Andando poi verso il Foro Romano trovansi a destra la Chiesa di S. Anastasia, presso cui Romolo cominciò li fondamenti delle mura della sua Roma quadrata.

Questi siti, che ora vediamo occupati da fenili, orti, vigne, in tempo, che fioriva l'antica Roma, erano ripieni di ricchi e stupendi edificj. Nella valle anticamente detta *Marcia*, o *Murtia*, che rimane tra il monte Aventino, e il Palatino, incontro il palazzo de' Cesari, ove ora sono diversi orti, era il

Circo Massimo.

Il primo Circo fu eretto da Romolo nel Foro Romano per celebrare i giuochi in onore di Nettuno, ove seguì il rapimento delle Sabine. Dopo ne furono fatti diversi altri, ma tutti di leguo. Tarquinio Prisco fu il primo, che edificò di materiale questo, di cui parliamo, il quale siccome era quasi di figura circolare, il più grande, ed il più magnifico degli altri, fu chiamato Circo Massimo. Lo spettacolo il più stupendo dell'antica Roma era quello dei giuochi Circensi, i quali consistevano in corse di carrette, tirate da due, o da quattro cavalli. Fino a dieci Circhi contavansi in Roma, fra' quali eravi quello di Caracalla, di cui parleremo con maggior distinzione, essendo il solo che ci resta, e che ci dà una sufficiente idea di tale specie d'edificj.

Il Circo edificato da Tarquinio, secondo la descrizione, che ne fa Dionisio d'Alicarnasseo, era lungo tre Stadj e mezzo, e largo quattro Jugeri, cioè 2915 palmi lungo, e largo 1280, capace di contenere 150 mila Persone. Giulio Cesare lo rifabricò con maggior magnificenza, ed invece d'un ordine di portici, come era prima, ve ne fece due; però come scrive Plinio, conteneva 260 mila Persone. Augusto vi eresse l'Obelisco, che in oggi vedesi sulla piazza del Popolo. Indi essendo arso per l'incendio Neroniano, Trajano col disegno del celebre Apollodoro lo riedificò, secondo dice Dio-

ne, più bello, e di grandezza tale, che contener poteva 390 mila Persone. Finalmente da Costantino Magno fu ristaurato, ed abbellito, e poi dal suo Figlio Costanzo vi fu eretto il secondo Obelisco, ch'è quello esistente ora sulla piazza di S. Giovanni Laterano. Di questo Circo vedonsi varj vestigi, specialmente dirimpetto ai mulini, i quali sono voltati da un'acqua celebre nell' antichità, chiamata Crabra, ed in oggi la Mar-rana, proveniente dal Tuscolo.

La forma del Circo era d'un quadrato lungo, di cui un' estremità era semicircolare, dove si trovava la porta d'ingresso; l'altra descriveva una curva, ove erano le Carceri, cioè i posti per le carrette; questa parte riguardava il Tevere; l'altra estremità circolare era verso il monte Celio. Eccettuata quella parte ov'erano le Carceri, tutto l'edifizio era circondato di tre ordini di portici, uno sopra l'altro, le cui volte sostenevano interiormente le gradinate per gli Spettatori, come ne' Teatri, dai quali differiva soltanto nella lunghezza, e nell' avere invece della scena, le carceri. Nel mezzo del Circo eravi una lunga, e larga muraglia, detta Spina, sopra cui erano due Obelischi, e diversi Tempietti. Alle due estremità della Spina stavano le Mete, intorno alle quali si girava sette volte per prendere il premio.

L'oggetto del muro che circondava l'Arca del Circo, formava una loggia, chiamata *Podio*, luogo distinto per l'Imperato-

re, per i Magistrati, e per le Vestali. Avanti al Podio eravi un canale d'acqua largo e profondo 13 palmi, detto *Euripo*, aggiunto da Giulio Cesare, su cui facevansi de' combattimenti navali.

Benchè i Circhi fossero principalmente destinati per le corse de' carri, essi servivano anche per i combattimenti a piedi, ed a cavallo, per la lotta, per il pugilato, e per altri giuochi Ginnici, introdotti affin di render robusta, ardita e forte per la guerra la Gioventù Romana. Vi si facevano ancora caccie d'animali feroci, raccontandosi da Aulo Gellio, quivi essere stato riconosciuto Androdo dal suo Leone, a cui in Africa aveva tolto una spina dal piede.

Le gran ruine, che veggonsi sul monte Palatino sono gli avanzi del palazzo de' Cesari, del quale abbiamo parlato alla pag. 68.

Proseguendo il cammino per la strada, che porta a S. Gregorio, all'angolo del monte Palatino era il famoso Settizonio, fabbricato da Settimio Severo. Questo edifizio, ch'era di molta magnificenza, avendo il nome di Settizonio, da molti è stato creduto, che fosse di sette ordini di colonne, uno sopra l'altro; ma ciò non poteva essere, giacchè sarebbe stato troppo alto, e fuori di proporzione. Esso era un portico a tre piani, sostenuti da colonne di varj marmi, e serviva per fare decorazione, e dare ingresso da questa parte al palazzo Augustale. Fino a tempo di Sisto V rimaneva ancora in piedi; ma questi lo fece demolire per servirsi delle colon-

ne per uso della Basilica Vaticana. Prima di giungere all'Arco di Costantino, si vede a destra, sul monte Celio, la

Chiesa di S. Gregorio .

Il Pontefice S. Gregorio Magno dell'antica, e nobile famiglia Anicia, avea in questo luogo la sua casa Paterna, la quale dal medesimo Santo, circa l'anno 584, fu convertita in un monastero di Monaci, in cui esso medesimo abitò avanti che fosse eletto Papa, e dove eresse una Chiesa in onore di S. Andrea Apostolo, la quale esiste ancora presentemente .

Dopo la morte del Santo Pontefice vi fu edificata una Chiesa in suo onore, alla quale il Cardinale Scipione Borghese, nel 1633, fece fare la facciata ed il doppio portico col disegno di Gio: Battista Soria . Finalmente nel 1734 fu rinnovata la Chiesa con architettura di Francesco Ferrari . Essa è a tre navate divise da 16 colonne antiche, il maggior numero di granito .

Dalla porta laterale si passa in un terrazzo, dove si gode una stupenda veduta pittoresca delle rovine del palazzo de' Cesari; e trovansi tre antiche cappelle, rinnovate dal Cardinal Baronio . La prima è dedicata a S. Silvia madre di S. Gregorio Magno: la statua della Santa collocata sopra l'Altare, fra due colonne di porfido, è scultura di Nicola Cordieri, scolaro del Bonarroti; e le pitture della volta sono di Guido Reni, fatte fare dal Cardinal Borghese nel 1608.

La seconda cappella è dedicata a S. Andrea: il quadro dell'Altare, che resta fra due colonne di verde antico, è del cav. Roncalli delle Pomarance; e i SS. Pietro, e Paolo, dipinti ai lati del medesimo Altare, sono di Guido . Sopra le pareti di questa cappella si ammirano due superbissime pitture a fresco, fatte ad emulazione, una dal Domenichino, e l'altra da Guido suddetto; quella cioè a destra nell'entrare, che rappresenta la flagellazione di S. Andrea, è del primo; l'altra incontro, rappresentante il medesimo Santo, che condotto al martirio, adora la Croce, è del secondo .

Nell'ultima cappella, detta di S. Barbara, evvi nel fondo una statua di S. Gregorio, abbozzata da Michelangelo Bonarroti, e terminata da Niccolò Cordieri . La tavola di marmo, situata nel mezzo della medesima cappella, è quella istessa su cui S. Gregorio Magno ogni mattina dava a mangiare a dodici poveri Pellegrini .

Ritornando sullo stradone alberato, che conduce a porta S. Sebastiano, si vedono a destra, gli avanzi delle

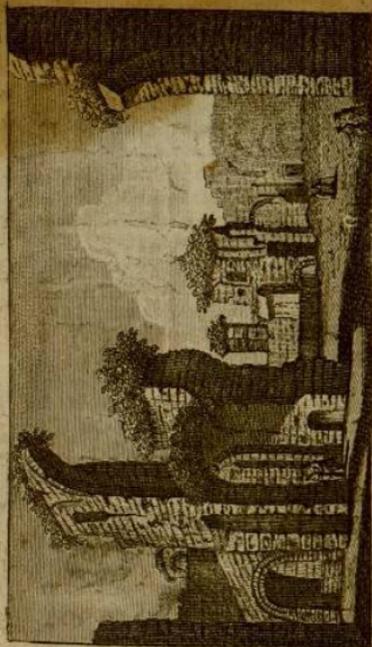
Terme di Caracalla .

Dall'Imperatore Antonino Caracalla furono edificate queste Terme, comunemente dette Antoniane, le quali sono uniformi nella disposizione delle parti, e nella distribuzione degli usi a quelle di Diocleziano, e di Tito . Erano queste meno spaziose delle Diocleziane, più grandi però di quelle di

Tito, e di gusto singolare, tanto riguardo all'architettura, quanto per i suoi ricchi ornamenti. Esse erano composte di due piani; il primo de' quali, che ora rimane interrato, serviva per uso de' bagni; il secondo, che in oggi resta sopra terra, era specialmente destinato agli esercizi, ed ai giuochi del disco, della palla, del pugilato, e d'altri simili.

A levante era il prospetto dell'edificio, dove si veggono ancora in oggi gli avanzi de' portici aggiunti dagl'Imperatori Eliogabalo, e Alessandro Severo. Moltissime erano le sale, o camere, tutte decorate di preziosi marmi, di bronzi dorati, e di pavimenti di mosaici; vi si contavano più di duecento colonne di buoni marmi; ed eravi 600 sedie di marmo per bagnarsi, oltre i labri, dove più d'uno lavar poteasi; sicchè in tutto vi era il comodo per circa tre mila persone.

La magnificenza di questo superbo edificio si riconosce dagl'avanzi, che ancor ci rimangono di moltissime camere, e particolarmente da quattro grandissime sale, circondate da alte mura, una delle quali, ch'è la più lunga, può congetturarsi, che fosse la gran Cella Soleare della Palestra, che agguingeva a questa fabbrica non poco lustro, e singolarità. Aveva questa gran sala una volta piana, la quale veniva sostenuta da cancelli, o siano crociere di bronzo, o di rame, che di tanta ammirazione fu agli Artisti di quei tempi, che si teneva come un



Therms de Caracalla

Terme di Caracalla

miracolo dell'arte; contorne in oggi fa maraviglia agli intendenti la volta piana dell' Oratorio della Chiesa Nuova, quella del sotterraneo di S. Martina, e l'altra del portico del palazzo Doria, dalla parte del collegio Romano; benchè siano queste d'estensione assai minore di quella della Cella Solare, giugnendo la sua lunghezza a palmi 276, e a 198 la sua larghezza. Finalmente quale sia stata la magnificenza e la ricchezza di queste Terme si riconosce ancora dai preziosi marmi ritrovati dal Cardinal Farnese, fra i quali il celebre Ercole di Glicone Ateniese, la Flora, il famoso gruppo conosciuto sotto il nome di Toro Farnese, e altre rarità, che furono trasportate nel palazzo Farnese, e poi di lì a Napoli.

Ritornando sulla strada maestra, si vedono dentro una vigna le conserve dell'acqua, che serviva per uso delle suddette Terme; ed in un'altra evvi un piccolo Tempio di bell'architettura.

Pochi passi più in sù, si trova a sinistra la Chiesa del Pontefice S. Sisto martire, la quale si crede essere stata edificata da Costantino Magno sopra le rovine dell'antico Tempio di Marte Estramurano, così detto perchè prima dell'ingrandimento della Città fatto da Aureliano, esso rimaneva fuori delle mura. In questo Tempio s'adunava il Senato per dare udienza ai Generali Romani, che venivano dal Lazio, o dal Regno di Napoli per domandare il Trionfo delle loro vittorie.

Dopo, proseguendo innanzi, si trova a destra una strada, nella quale si vede di faccia una vigna del Collegio Romano, in cui è un maestoso edificio di figura ottagonale nel suo interno, da alcuni creduto un Tempio dedicato ad Ercole; e da altri un salotto appartenente alle Terme Antoniane.

Ritornando poi nella strada maestra trovansi a destra l'antica Chiesa di S. Cesario, detta *in Palatio*, forse dalle vicine Terme di Caracalla, solendosi chiamare ne' bassi tempi tutte le antiche fabbriche, Palazzi.

Delle due strade che seguono, quella a sinistra conduce alla porta Latina, così detta perchè da essa si usciva per andare nel Lazio. Frà molti avanzi d'antichi edificj, che trovansi sulla via Latina, è il

Tempio della Fortuna Muliebre.

Essendo questo quattro miglia distante dall'antica porta Latina, che rimaneva a piè del monte Celio, distanza assegnata dagli antichi Storici al famoso incontro di Veturia con Coriolano, viene creduto eretto e dedicato alla Fortuna Muliebre per la nota azione di Coriolano, il quale essendosi accampato in questo luogo per assalire la Patria, il suo sdegno fu solamente placato da Veturia sua Madre, da sua Moglie, e dalle Matrone Romane.

Sopra un basamento trovansi innalzato questo Tempio, il quale è di figura quadrilunga, tutto costruito di terra cotta, ornato d'un doppio ordine di pilastri, di finestre



Sepolcro di Cecilia Metella || Tombeau de Cecile Metella

e di cornicioni. Siccome esso è di buonissima architettura, però si crede restaurato, o riedificato da Faustina Moglie di M. Aurelio, vedendosi in qualche sua medaglia, una figura sedente coll'epigrafe: *Fortunae Muliebris*.

Ritornando in Città, e prendendo la strada a sinistra, lungo le mura, si trova nella via incontro la porta S. Sebastiano, la vigna Sassi, dove vedesi scritto sulla porta segnata num. 13, *Sepulcra Scipionum*, perchè in essa è il

Sepolcro degli Scipioni.

Nel 1780 fu scoperto questo insigne monumento degli Scipioni, discendenti dall'illustre Famiglia Cornelia. Prima di tale scoperta credevasi esser quello che rimane fuori della porta S. Sebastiano, incontro la Chiesa di *Domine quo vadis*.

Si vede che quest'edificio era di due piani, il primo è un gran sotterraneo di forma quadrata incavato nel tufo. Nella rimane del secondo ordine, in cui saranno state le nicchie per le statue degli Scipioni, e di Ennio, rammentate da Cicerone, e da Livio. In esso furono trovati i seguenti monumenti, che ora si conservano nel Museo Vaticano, cioè un sarcofago in pietra d'Albano detta peperino, ornato di triglifi, e rosoni d'elegante lavoro, il quale secondo l'iscrizione che vi si legge, apparteneva a Lucio Scipione Barbato: un busto parimente in peperino con testa laureata, creduta